

**Usa senza sogni**

Alan Friedman racconta l'America al tempo di Trump

di Chiara Dino
a pagina 17

di Chiara Dino

Dall'infanzia nel Queens alla Casa Bianca il passo non è breve. Ma con un po' di pazienza, se si leggono le quasi 400 pagine di Alan Friedman — *Questa non è l'America* s'intitola il suo ultimo libro uscito in Italia per **Newton Compton** e già primo in classifica — le ragioni per cui gli americani hanno scelto Donald Trump saranno più chiare. Lo stesso Friedman, uno che a 12 anni faceva la campagna elettorale per Bob Kennedy, ne parla oggi alle 18,30 alla Feltrinelli Red di Firenze con il presidente Enrico Rossi, coordina Paolo Ermini. E, in attesa di ragionarne con la città, ne ha parlato con noi.

L'incipit del suo libro è la definizione di post-verità (quelle circostanze in cui i fatti oggettivi sono meno influenti degli appelli a emozioni e credenze personali nel formare l'opinione pubblica). Si può dire che l'elezione di Trump sia legata al trionfo della post-verità?

«Purtroppo sì. Per capire chi è Trump bisogna studiare Steve Bannon, il capo della strategia della Casa Bianca. È il più grande produttore di *fake news* che ha veicolato attraverso il sito di Breitbart News. È da lì che è partita e si alimenta la delegittimazione dell'Fbi, dei media tradizionali. È lì che si creano le premesse perché la gente creda a Trump quando dice che in Svezia c'è stato un attentato o che Obama ha usato gli strumenti del governo federale per mettere sotto controllo i telefoni di Trump. Bannon, ovvero il grande manipolatore».

Basta questo per giustificare l'elezione?

«No, nel mio libro ho fatto un viaggio su e giù per l'America per raccontare attraverso degli esempi un dato spaventoso. Un terzo della popolazione americana vive sotto la soglia di pover-

tà (con picchi nel profondo sud della Louisiana o del Mississippi ndr). Una situazione esplosiva. Questa gente — conti che in Italia analoghe condizioni economiche riguardano un sesto degli abitanti — priva di consapevolezza perché deprivata da un punto di vista culturale, è stata catturata dal mantra che ripeteva Trump in campagna elettorale: "creeremo milioni di posti di lavoro"».

Un po' come Berlusconi in Italia. I due si somigliano?

«Hanno delle cose in comune: entrambi sono dei palazzinari arricchiti. Entrambi sono dei demagoghi. Entrambi mostrano profondo disprezzo per le donne. Va detto però che mentre Berlusconi in fondo è un moderato, Trump non lo è. Lui è più simile alla Le Pen e a Salvini. Le dico una cosa: lo scandalo delle Olgettine è niente rispetto all'atteggiamento di Trump nei confronti delle donne».

Prova ne sia che all'indomani del suo insediamento milioni di donne sono scese in piazza...

«Esatto, anche se non va dimenticato che il 48 per cento delle donne laureate in Usa ha votato per lui».

Incredibile.

«Sì e no. L'antagonista di Trump, Hillary Clinton, era una candidata sbagliata».

Resta il fatto che, anche se lei dice che questa non è l'America, in parte forse lo è...

«Sì, e temo che i prossimi anni saranno densi di scontri sociali. Trump ha già deciso di smantellare l'Obamacare, forse il frutto più positivo della politica del precedente presidente. Ha confermato che vuole costruire il muro tra Stati Uniti e Messico. Ha comunicato che aumenterà le spese militari, ridimensionerà il welfare (compreso quello per la protezione della donne contro gli abusi in fami-

glia ndr). E non si esclude che arriverà a mettere in discussione

diritti acquisiti come quello all'aborto. Una situazione terribile. E non basta: continua ad alimentare la sua politica razzista (provando a bloccare l'ingresso in Usa alle persone che provengono dai paesi musulmani ndr) e delegittimando la Merkel per la sua accoglienza ai siriani».

Come si è arrivati a tutto questo?

«Regan, i due Bush, e anche Clinton hanno sistematicamente smantellato il welfare. Quello di Roosevelt (i super ricchi allora arrivavano a versare in tasse anche il 92 per cento del loro reddito scrive Friedman a un certo punto del libro ndr.). Questo ha ucciso il sogno americano quello che ci faceva credere che la nostra era la nazione dove chiunque avrebbe potuto farcela».

E questo ha dato la stura a una guerra sociale e razziale senza precedenti...

«Trump ha strappato il cerotto del razzismo in America, una terra abitata da un popolo — ora le darò un dato sconvolgente — che per l'86 per cento è privo di passaporto, e dunque non ha mai viaggiato fuori dai confini del proprio Paese».

«Che ricadute può avere questo in Europa e in Italia?»

«Già si vede con i proclami di Salvini e Le Pen. Siccome nel bene e nel male la cultura americana influenza quella europea, il mio timore è che si facciamo strada il razzismo e l'intolleranza di cui lui è portatore».

Pensa che Papa Bergoglio possa essere un contrappeso a tutto ciò?

«Penso di sì perché papa Bergoglio è un uomo buono di cui la terra ha bisogno. Anche se la longa manus di Bannon ha già piazzato in Vaticano come corrispondente uno dei riferimenti di Bannon in Vaticano e dintorni, Thomas Williams, l'ex prete messo da parte da Benedetto XVI per aver difeso la pedofilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Info



● Alan Friedman presenta il suo libro «Questa non è l'America» (Newton Compton) oggi (ore 18.30) alla Feltrinelli Red di Firenze. Presenti con l'autore Enrico Rossi e Paolo Ermini



Un terzo degli abitanti vive sotto la soglia di povertà, l'86 per cento non è mai stato all'estero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.